

LIII SEDUTA

MERCOLEDÌ 21 MARZO 1962

Presidenza del Presidente CERIONI

I N D I C E

Assenze per più di cinque giorni	1053
Disegno di legge: «Contributo straordinario a favore dell'Ente Sardo di Elettricità (En.Sa.E.)». (13) (Discussione):	
ATZENI LICIO	1056
MELIS, Assessore all'industria e commercio	1061-1064-1065
DE MAGISTRIS	1062
GHIRRA	1063
CAMBOSU	1064-1068-1070
PULIGHEDDU	1067
CONGIU	1070
Interpellanza e interrogazioni (Annunzio)	1053
Per la cessazione del fuoco in Algeria:	
PIRASTU	1053
PULIGHEDDU	1054
PULIGHEDDU	1054
CAMBOSU	1055
MELIS, Assessore all'industria e commercio	1055
PRESIDENTE	1055
Risposta scritta a interrogazione	1053

Risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alla seguente interrogazione:
«Licio Atzeni-Congiu sul finanziamento di opere richieste dal Comune di Gonnese». (219)

Annunzio di interpellanza e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MARRAS, Segretario:

«Interpellanza Usai sulla istituzione a scopo turistico di un servizio marittimo settimanale che farà il periplo della Sardegna». (76)

«Interrogazione Mereu sui disservizi dei telefoni in Sardegna». (251)

«Interrogazione Mereu sull'edificio scolastico di San Basilio». (252)

«Interrogazione Mereu sui cantieri di rimboschimento di Sant'Antioco». (253)

Per la cessazione del fuoco in Algeria.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Pirastu. Ne ha facoltà.

PIRASTU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo giusto che il Consiglio regionale esprima all'unanimità la sua soddisfazione perchè un pericoloso focolaio di guerra si

La seduta è aperta alle ore 11.

MARRAS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute per più di cinque giorni consecutivi: Masia, quindicesima assenza; Dino Milia, tredicesima assenza.

sta spegnendo ed un popolo sta conquistando la libertà e la indipendenza. Noi salutiamo commossi la pace che sorge, sia pure contrastata e tormentata, in Algeria. Siamo coscienti di trovarci dinanzi ad un avvenimento che — non è retorico affermarlo — rappresenta una svolta nella storia di questo secolo. Infatti, la conquista dell'indipendenza da parte degli Algerini costituisce l'ultimo e decisivo colpo a tutte le dominazioni coloniali, ed apre un'epoca in cui ogni Nazione dovrà essere libera ed indipendente, nella pace e nella giustizia.

Noi salutiamo commossi l'eroico popolo algerino, che da sette anni conduce una dura battaglia per ottenere libertà ed indipendenza. Salutiamo i 600 mila algerini caduti in questa lotta, le migliaia di feriti e coloro che hanno patito la prigionia e la tortura. Ammiriamo un popolo, il quale ha dimostrato con l'eroismo che i valori morali dell'uomo, anche nella nostra epoca, che per tanti aspetti può sembrare priva di ideali, sono sempre vivi e indistruttibili. Gli Algerini e tutti i Francesi che si sono schierati a fianco loro si sono battuti, al di là di ogni visione particolaristica, per la causa del progresso umano, che può essere fondato soltanto sulla libertà, sull'indipendenza di tutti i popoli e sulla pace.

E' giusto quindi che la nostra assemblea, che rappresenta il popolo sardo, amante della pace e proteso verso la rinascita, verso la liberazione delle sue risorse economiche dallo sfruttamento dei grossi gruppi capitalistici, elevi il suo saluto commosso al popolo algerino.

Gli accordi conclusi ad Evian non garantiscono ancora la pace, ma sono un passo decisivo verso questa meta. Ogni ora, in Algeria, fanatici oltranzisti seminano la morte indiscriminatamente, ma siamo sicuri che questa ondata di terrorismo non fermerà il corso della storia e certamente finirà. Quindi, onorevoli colleghi, al glorioso popolo francese, a quel popolo che ha tanto contribuito alla civiltà dei popoli, auguriamo di riuscire presto ad eliminare le vergognose manifestazioni di oltranzismo, di tipo razzista. Ed auspichiamo che la pace e l'indipendenza del popolo algerino si

realizzino completamente e subito, senza ulteriori violenze e spargimento di sangue. Sarà così dato un decisivo contributo al progresso di tutti i popoli nella pace, nella libertà, nella giustizia.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Filigheddu. Ne ha facoltà.

FILIGHEDDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli eventi che stanno maturando in una sponda del Mediterraneo non lasciano indifferenti gli uomini appartenenti al Gruppo della Democrazia Cristiana, i quali salutano con gioia le prospettive di pace che si dischiudono dopo una guerra che ha insanguinato non solo la terra africana, ma la stessa Francia.

Noi auspichiamo che dagli accordi preliminari di Evian possa scaturire una pace perenne e feconda, nonché l'indipendenza del popolo algerino. Ed auspichiamo che la Francia continui quella tradizione per cui viene considerata un faro di viva luce culturale e morale per tutti i popoli dell'Europa.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Noi abbiamo accolto con soddisfazione e con gioia le notizie degli accordi di Evian. Infatti, questi accordi devono segnare la fine di una serie di massacri che non possono non essere deplorati da ogni coscienza civile, e, nello stesso tempo, l'inizio dell'indipendenza che il popolo algerino ha cercato e voluto a costo di enormi sacrifici.

La Nazione francese — così ci auguriamo — potrà riprendere la sua funzione di nobile guida spirituale e morale, e l'affermazione della libertà degli algerini rappresenterà l'avvento di una era migliore per tutte le regioni dell'Africa o dell'Europa dove la libertà è calpestata e dove le popolazioni non hanno la possibilità di scegliere i governanti che desiderano.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Cambosu. Ne ha facoltà.

CAMBOSU (P.S.I.). Il Gruppo del Partito Socialista Italiano, attraverso la mia modesta parola, intende associarsi alle nobili espressioni che sono state pronunciate da ogni parte dell'assemblea. Salutiamo con entusiasmo e con commozione l'avvento della pace e della libertà in Algeria ed esprimiamo all'eroico popolo algerino i sentimenti più vivi di solidarietà, riaffermando così gli ideali per cui il nostro partito, fin dalla sua origine e per settant'anni di vita, ha sempre lottato.

Tutto il mondo civile ha manifestato ripetutamente la sua esecrazione per gli eccidi che hanno funestato l'Algeria francese, ed ha ammirato l'eroismo di un popolo che ha combattuto per ottenere la libertà e l'indipendenza.

Purtroppo, onorevoli colleghi, vi sono ancora dei pericoli. Il colonialismo non è finito, e la pace non ha completamente e definitivamente trionfato nella stessa Algeria. Il mondo civile, ed il popolo italiano in particolare, dovrebbero vigilare, affinché il periodo attuale possa trascorrere per l'Algeria e per la Francia senza ulteriori lutti e contrasti e possa raggiungere quanto prima la vera pace.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta si associa, senza riserve, alla soddisfazione espressa dai vari Gruppi del Consiglio per la positiva conclusione degli accordi fra i poteri costituiti della Repubblica Francese e la rappresentanza del Fronte di Liberazione Nazionale Algerino. Sette lunghi anni di guerra, immense perdite di vite umane e di beni materiali, hanno costituito il prezzo doloroso, pagato dal popolo algerino, per la conquista della libertà. Con gli accordi raggiunti si allontana, inoltre, una minaccia grave alla pace del mondo.

La Giunta, nel sottolineare l'importante avvenimento, non può non rilevare il suo profondo significato morale, civile e politico. Esso testimonia che nel mondo moderno non vi è più posto per la sopraffazione di un popolo su

un altro, di una razza su un'altra. Testimonia che masse sempre più grandi della comunità umana acquistano coscienza dell'inestimabile valore della libertà. La Giunta trae da ciò il confortante auspicio che alle antistoriche posizioni di dominio e predominio militare, di sfruttamento economico, si sostituisca presto la fruttuosa, operosa e feconda collaborazione tra i popoli, nella giustizia e nella pace. Questo sembra essere il motivo profondo della comune soddisfazione che si esprime da tutte le coscienze civili e libere nel mondo, per lo storico evento siglato dagli accordi di Evian.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io devo esprimere il profondo compiacimento per avere sentito, da parte di tutti i Gruppi che sono rappresentati qui stamane, manifestare un sentimento che ancora una volta ci trova unanimi di fronte ad avvenimenti che hanno commosso il mondo e che sono sulla linea della democrazia, della libertà e della dignità dello uomo.

L'annuncio — per ora soltanto annuncio — della pace in Algeria, cioè in una delle regioni più tormentate di questo dopoguerra, ha destato in tutto il mondo una commozione profonda quanto spasmodica era stata la sua attesa. Ma ha destato una commozione particolare in Italia, sia perchè il popolo italiano ha sperimentato — ed ancora ne porta in sé molte ferite — la triste, la tragica esperienza della guerra, sia perchè il popolo italiano conquistò per due volte la libertà e l'indipendenza attraverso il sangue, la lotta, il dolore ed il sacrificio, sia perchè il popolo italiano è legato da particolari vincoli e con le popolazioni arabe e in particolare con le popolazioni del Nord Africa, e col popolo francese, ed ha visto con sgomento e con tristezza lo spaventoso conflitto tra i due popoli amici. Perciò, il popolo italiano, e con esso la parte che noi rappresentiamo in questa assemblea, apprende con soddisfazione l'annuncio di pace.

La pace ancora non c'è, perchè elementi che si mettono contro la storia tentano di opporsi col sangue, colla violenza, al suo avvento. Opporsi alla storia è sempre opporsi anche, nel-

lo stesso tempo, ai diritti dell'uomo ed alla libertà dei popoli. Che i popoli africani vadano acquistando la loro indipendenza nel senso della elevazione della umanità, non significa che i rapporti tra le popolazioni europee e quelle africane debbano troncarsi. Anzi, l'auspicio che sorge dall'annuncio di pace e di libertà che viene dall'Africa, è che i rapporti tra popoli di alta ed antica civiltà e gli altri che si affacciano adesso alla nostra civiltà, siano messi finalmente sul piano della dignità dell'uomo e sul piano della libertà e della indipendenza.

Noi ci auguriamo che le nostre parole, che manifestano il profondo desiderio di ogni uomo civile, trovino presto non solo annunci ufficiali, ma una realtà più vera nella acquistata coscienza dell'esigenza e della possibilità di dignitosa collaborazione così in Algeria come in Francia. Soltanto su questa strada sta l'avvenire, sta l'elevazione, sta la vera civiltà. *(Applausi)*.

Discussione del disegno di legge: «Contributo straordinario a favore dell'Ente Sardo di Eletticità (En.Sa.E.)».
(13)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Contributo straordinario a favore dell'Ente Sardo di Eletticità (En.Sa.E.)», relatore l'onorevole Angius.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Licio Atzeni. Ne ha facoltà.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, già durante la discussione tenutasi nella Commissione quinta noi abbiamo manifestato ampie riserve sul disegno di legge, pur riconoscendo la importanza della materia e dei suoi riflessi in relazione allo sviluppo industriale dell'Isola e, più in generale, all'economia sarda. Dopo la discussione in Commissione, anche perchè le riserve non erano soamente nostre, ritenevamo che la Giunta avesse riflettuto maggiormente e adottato un cambiamento di linea. Gli stessi Gruppi di maggioranza avevano avanzato critiche sulla linea che la Giunta intendeva realizzare con la presentazione del disegno di legge. Tanto più il cambiamento sembrava opportuno in quanto il nuo-

vo Governo nazionale di centro sinistra annoverava fra i punti principali del suo programma, del suo accordo nella nuova maggioranza, il problema della nazionalizzazione dell'industria elettrica. Diciamo questo non per fare della sterile polemica nei confronti della Giunta, ma perchè siamo convinti che nel momento presente è di estrema utilità per la Sardegna sollevare il problema della utilizzazione delle fonti energetiche e non soffermarsi su aspetti parziali di esso senza inquadrarlo in una visione organica più generale.

Perchè ci opponiamo al disegno di legge? In primo luogo, perchè — a noi sembra — esso tradisce lo scopo fondamentale per cui lo En.Sa.E. è sorto, che era quello di iniziare in Sardegna una battaglia contro il monopolio elettrico, cioè contro la S.E.S., che rappresenta l'ostacolo principale allo sviluppo democratico della industrializzazione e della economia sarda; in secondo luogo, perchè il disegno di legge si propone di camminare all'inverso di questa linea democratica, e, anzichè creare una concorrenza al monopolio elettrico privato, ne permette il rafforzamento. Infatti, si pongono l'En.Sa.E. e la totalità del suo patrimonio energetico al servizio della grande industria privata, lasciando quindi alla Società Elettrica Sarda il campo assai più fertile delle utenze pregiate rappresentate dalla piccola e media industria, dall'artigianato, dalle utenze pubbliche, eccetera. In terzo luogo, ci opponiamo al disegno di legge perchè la concessione di energia all'industria privata che verrà a stabilirsi in Sardegna a tariffe privilegiate, non viene condizionata a nessuna contropartita: nè alla occupazione di mano d'opera, nè a determinati salari, nè al reinvestimento in Sardegna di parte dei profitti per completare il ciclo di lavorazione della medesima industria, nè alla costruzione di opere e servizi sociali nel territorio sardo.

Si sostiene che è indispensabile la approvazione del disegno di legge per permettere lo insediamento in Sardegna di nuovi complessi industriali, concedendo subito la energia sottocosto sino al momento in cui entrerà in funzione la Supercentrale, e cioè fino agli ultimi

mesi del 1963 o i primi mesi del 1964. Ebbene, noi possiamo anche essere favorevoli ad agevolare l'insediamento di nuove industrie, sempre che — s'intende — siano poste precise condizioni. Ma, per perseguire questo scopo, è proprio indispensabile approvare il disegno di legge, e così come la Giunta l'ha formulato? Si potrebbe eventualmente modificarlo disponendo una utilizzazione della energia prodotta dalla Società Termoelettrica Sarda, a vantaggio, oltretutto della grande industria privata, anche di determinate utenze pubbliche e private sarde, in funzione effettivamente di rottura e di concorrenza al monopolio della S.E.S. E si potrebbe anche non approvarlo perchè, per agevolare l'insediamento di industrie in Sardegna, si può ricorrere alla legge numero 22, di cui si fa cenno nella relazione che accompagna il provvedimento in discussione. Quella legge, infatti, dà la possibilità di intervenire a favore delle attività per le quali la spesa dell'energia è determinante ai fini del costo di produzione, tanto più in quanto si tratta di un periodo limitato a meno di due anni. Anzi, questo periodo, che va sino al momento in cui entrerà in funzione la Supercentrale, può essere in concreto più breve perchè le industrie che hanno richiesto l'energia elettrica non hanno ancora costruito gli stabilimenti — ad esclusione del cementificio di Sassari — ed è quindi prevedibile che per la costruzione di questi ci sia bisogno di molti mesi ed in qualche caso anche di più. In tal caso, infatti, la legge 22 dovrebbe soccorrere le nuove industrie per un tempo inferiore ai due anni. Pertanto, si potrebbe esaminare l'opportunità di rinunciare all'approvazione del disegno di legge, e di servirsi delle leggi già operanti, sino a quando entrerà in funzione la Supercentrale del Sulcis.

Da quanto abbiamo esposto risulta che siamo contrari al provvedimento in discussione, sia perchè riteniamo possibile utilizzare, all'occorrenza, altre leggi regionali — in particolare quella numero 22 del 7 maggio 1953 — sia perchè riteniamo indispensabile nel momento presente un preciso intervento della Regione per richiedere al Governo centrale il provvedimento di nazionalizzazione delle fonti di ener-

gia, nel più breve tempo possibile. Il nostro Gruppo dichiara il suo voto contrario al testo attuale del disegno di legge. Solo se questo venisse sostanzialmente modificato secondo gli indirizzi che ho esposto, potremmo rivedere il nostro atteggiamento. Gli impianti esistenti oggi in Sardegna possono produrre complessivamente, tra privati e pubblici, circa 900 milioni di chilowattore all'anno, contro un consumo che si aggira sui 600 milioni. Da ciò consegue che subito può essere intrapresa una politica per arrivare al massimo consumo permesso dalla capacità produttiva degli impianti. Gli impianti della Società Termoelettrica Sarda avranno una capacità produttiva di 380 milioni di chilowattore all'anno, non appena saranno completate le due centrali idroelettriche del Basso Flumendosa. Questa cifra rappresenta il 40 per cento della produzione complessiva. Non conosco esattamente la cifra, ma credo che gli impianti di Portovesme forniscano attualmente — tra utenze della Società Mineraria Carbonifera Sarda, della città di Carbonia e quelle della Società A.G.E.S. di distribuzione — una produzione che si aggira sui 100 milioni di chilowattore all'anno. Se tale è la cifra dei consumi, la Società Termoelettrica Sarda avrebbe ancora a disposizione una rilevante quantità di energia — circa 300 milioni di chilowattore all'anno — che si potrebbe utilizzare, in attesa della produzione della Supercentrale, per avviare una politica di riduzione delle tariffe elettriche a vantaggio degli utenti che più risentono economicamente degli alti prezzi imposti dal monopolio privato.

Si tratta, quindi, di fare una scelta, e la Giunta con il disegno di legge non ci sembra che faccia quella giusta. Perlomeno, la scelta della Giunta è orientata in un'unica direzione, verso la grande industria privata, escludendo ogni altra categoria. Dalla relazione illustrativa si apprende che le aziende chiederebbero di poter beneficiare dell'energia elettrica prodotta dagli enti pubblici, ed a prezzi privilegiati, per un consumo complessivo annuale di 360 milioni di chilowattore. Si assorbirebbe così tutta la produzione attuale della Società Termoelettrica Sarda. Ma ammettendo, per ipote-

si, che nel momento presente sia più giusto favorire il sorgere di nuove attività industriali e che ciò sia possibile solo concedendo la energia sotto costo, io mi domando se le attività industriali di cui si parla possano veramente dare l'avvio a quel processo di espansione nel settore, capace di influire e stimolare tutta la economia, se non di tutta l'Isola, perlomeno delle zone interessate direttamente. Noi siamo molto diffidenti in proposito, ed a questa domanda — che tutto il Consiglio nell'esaminare il disegno di legge indubbiamente si sarà posto — dobbiamo rispondere purtroppo negativamente. Intanto, si tratta di attività industriali che sono esclusivamente richiamate dai vantaggi rappresentati dalla energia elettrica a basso prezzo e dai possibili incentivi che verranno concessi con l'attuazione del Piano di rinascita, per realizzare produzioni di base o di prima trasformazione. Perciò, è impossibile pensare che possa formarsi, attorno a questi complessi, quel tessuto di medie e piccole aziende dell'artigianato, che costituisce l'incontro naturale del sano sviluppo industriale, attraverso la verticalizzazione delle lavorazioni, e lo sviluppo delle attività manifatturiere.

L'altro aspetto negativo sta nelle prospettive che questo genere di industria presenta per la occupazione della mano d'opera. Problema — questo della occupazione — che affligge più di ogni altro le nostre popolazioni, in particolare nelle zone minerarie dove, nonostante la emigrazione di massa, c'è il più alto numero di disoccupati.

Ora, per renderci conto della incidenza che nella occupazione della mano d'opera di queste zone possono avere le attività industriali che vengono prospettate, basta tener presente il calcolo che fa la Camera di Commercio di Cagliari nello studio relativo al nucleo di industrializzazione del Sulcis e dell'Iglesiente. Alcune attività, che comportano una somma di investimenti che si aggira su oltre 100 miliardi di lire, forniranno appena 1.463 posti di lavoro. La prospettiva è veramente sconsolante e dimostra la inconsistenza di una politica, che risulta ad esclusivo vantaggio e beneficio dei grandi monopoli ed a danno dello sviluppo

economico e democratico, per il quale i lavoratori sardi da anni si battono. E dimostra, altresì, il fallimento della politica perseguita dalla Giunta negli anni scorsi, e che tuttora non si vuole modificare.

Una linea di condiscendenza agli interessi della grande industria privata è — la realtà parla chiaro! — in contrasto con gli interessi più generali del popolo sardo. Circa 80 milioni verrebbe a costare ogni nuovo posto di lavoro, secondo le cifre indicate, ed il tanto decantato sviluppo industriale consisterebbe in appena 1.400 nuovi posti di lavoro nella zona del Sulcis, dove in dieci anni sono stati allontanati 12.000 lavoratori dalle attività minerarie e dove si prevedono, purtroppo, ancora nel prossimo futuro, ulteriori alleggerimenti di personale. Prendiamo ad esempio uno dei centri che dovrebbe essere toccato dal miracolo della industrializzazione: il Comune di Sant'Antioco, con oltre 11 mila abitanti, dal quale in questi anni sono emigrate molte centinaia di lavoratori, in massima parte maestranze qualificate, e nel quale tuttora esiste una rilevante disoccupazione. In questo Comune, secondo il programma previsto nello studio per il nucleo di industrializzazione, dovrebbero sorgere due impianti industriali, per un investimento di 6 miliardi e 350 milioni, che occuperebbero appena 128 lavoratori. La questione assume aspetti ancora più gravi quando si pensi che l'Amministrazione comunale di Sant'Antioco — democratica cristiana — si è lasciata convincere a cedere quasi completamente l'area di interesse industriale, nonchè a rinunciare al ponte girevole. Aveva avuto assicurazioni che nelle industrie che si sarebbero insediate nel territorio del Comune avrebbero trovato occupazione oltre 700 lavoratori, per cui era sembrato opportuno lasciar perdere gli interessi di qualche centinaio di pescatori che nel ponte girevole vedevano la possibilità di migliorare la loro attività. Del resto, quello del ponte girevole era e rimane un problema che supera gli interessi ristretti di una categoria. Così si è agito nella illusione che lo sviluppo industriale avrebbe garantito una massiccia occupazione, e quindi contribuito a risolvere i gravi problemi dell'eco-

nomia della popolazione di Sant'Antioco.

Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, la linea che la Giunta intende seguire non può trovare consenziente il nostro Gruppo. Il disegno di legge segue questa linea, col grave pericolo che, una volta fissato il principio, anche il criterio di utilizzazione dell'energia prodotta dalla Supercentrale seguirà la stessa linea. Cioè, si fornirebbe energia sottocosto alla grande industria e senza alcuna condizione, lasciando libero il monopolio privato di continuare la sua politica di sfruttamento nei confronti della cosiddetta utenza pregiata, rappresentata dai medi ceti imprenditoriali sardi, dagli artigiani, dai contadini e da tutto il popolo sardo. Noi, invece, vogliamo che, subito, e non quando si avrà a disposizione la energia della Supercentrale, la Regione dimostri di voler procedere nella direzione di lotta al monopolio, stabilendo principi che contribuiscano ad uno sviluppo generale dell'economia e dei problemi sociali del popolo sardo. Riteniamo che un tale cambiamento di rotta sia possibile proprio da adesso, modificando il provvedimento che stiamo discutendo, se la Giunta ritiene che debba essere assolutamente approvato. Il nostro Gruppo, se su questa strada si intende camminare, si propone tuttavia di presentare precisi emendamenti, e vi annunciamo quali saranno le richieste che riteniamo indispensabili e che, se accolte, potranno far modificare il nostro voto.

In primo luogo, si dovrebbe stabilire che lo En.Sa.E., con il contributo straordinario previsto dal disegno di legge — contributo che, se necessario, si potrebbe anche aumentare — ha il compito di praticare tariffe particolarmente basse alle utenze industriali, artigiane, agricole e civili, le quali rivestano preminente importanza ai fini della rinascita economica e sociale dell'Isola. E si potrebbe anche determinare la quantità di energia riservata alla piccola e media industria, artigianato, campagne e utenze civili, e quella destinata alle grandi attività industriali. Tenendo presente che per il 1960 il consumo di energia di tutta la Regione per la piccola industria e gli artigiani è stato di 43 milioni 346 mila chilowattore, e facendo una previsione approssimativa dei con-

sumi delle campagne e degli usi civili, si potrebbero riservare 100 milioni di chilowattore all'anno per queste utenze, mentre i restanti 200 milioni circa di chilowattore potrebbero essere destinati all'industria a capitale pubblico e privato.

A chi obietta che la Società Termoelettrica Sarda non possiede una rete di distribuzione sufficiente a portare la energia dovunque venga richiesta, è bene precisare che, intanto, si potrebbe cominciare a distribuire la energia nelle zone già servite dalla rete dell'ente pubblico e in altre zone dove è possibile. Un provvedimento del genere sarebbe accolto con grande favore dalle categorie e dalle popolazioni interessate, e faciliterebbe lo sviluppo veramente democratico dell'economia isolana.

In secondo luogo, noi chiederemo che alle imprese industriali che eventualmente fossero favorite nella concessione di energia a buon mercato vengano imposte queste condizioni: primo, l'obbligo, sempre che non ci siano impedimenti di carattere tecnico ed economico (che dovrebbero essere accertati), di completare in Sardegna il ciclo delle lavorazioni e, comunque, di destinare almeno una parte degli utili a reinvestimenti produttivi e ad opere e servizi sociali nell'ambito del territorio della Regione. Secondo, l'impegno a discutere, con gli organi regionali e con le organizzazioni dei lavoratori, i programmi produttivi e gli organici delle maestranze da occupare, tenendo presente il criterio della massima occupazione. Terzo, lo impegno di corrispondere ai dipendenti retribuzioni di livello non inferiore a quelle degli stabilimenti similari esistenti in altre parti del Paese; il rispetto dei diritti e delle libertà democratiche e sindacali nonchè degli accordi interconfederali per le commissioni interne e, in genere, della legislazione sociale vigente.

Il Gruppo comunista ritiene di dover dare il voto contrario al disegno di legge perchè questo si ispira a criteri informativi che sono in netto contrasto con la legge istitutiva dello En.Sa.E., secondo cui — articolo 1 — l'ente pubblico ha il compito di fornire energia alle migliori condizioni possibili di utenza per gli usi pubblici e privati, e perchè urta contro la

volontà dei lavoratori sardi, particolarmente di quelli del Sulcis e di Carbonia, i quali — ricordiamolo — con le loro lotte hanno permesso di intraprendere la strada per la costituzione di un primo nucleo di fonte energetica regionale pubblica. Costoro, infatti, sapevano che per combattere realmente il monopolio era indispensabile costituire una base di partenza, individuando nel settore energetico il fattore che avrebbe permesso di rimuovere gli ostacoli all'effettivo rinnovamento economico e sociale della Sardegna. Sino a questo momento, pochi passi sono stati fatti in questa direzione, ed ora che vi sono le condizioni per dare avvio ad una politica capace di spezzare il cerchio degli interessi privati, si vuole fare una scelta che lascia libero campo all'ulteriore sfruttamento dell'Isola da parte dei gruppi capitalistici più retrivi ed antisardi.

E' possibile fare del disegno di legge, modificandolo, uno strumento di impulso democratico e autonomistico. E se voi, onorevoli consiglieri che sostenete l'attuale Giunta — mi rivolgo specialmente a quelli che avevano manifestato perplessità e riserve sul disegno di legge — ritenete reali e pertinenti le nostre osservazioni, non potete non essere, con noi, d'accordo per respingere il testo del disegno di legge ed eventualmente per modificarlo sulla base delle proposte che abbiamo illustrato e su altre che voi stessi potete fare. Noi ci impegniamo, per quanto ci riguarda, a esaminare costruttivamente, con lealtà, ogni proposta.

Onorevoli colleghi, sul terreno delle iniziative e delle proposte dirette a limitare il potere monopolistico e ad avviare un serio rinnovamento delle strutture economiche e sociali dell'Isola, è sempre possibile trovare la nostra collaborazione.

Le critiche che noi rivolgevamo già in Commissione industria al disegno di legge, sono le stesse che ora sto esponendo. Oggi, per di più con la nuova situazione che si è determinata nel Paese, non è più possibile accettare l'indirizzo del disegno di legge, che è stato presentato alcuni mesi fa. Non si può prescindere dalla situazione politica generale ora esistente in Italia, dalla quale scaturiscono pre-

cisi orientamenti. Ci troviamo, infatti, di fronte ad un Governo che, raccogliendo le aspirazioni di larghi strati del popolo italiano e in particolare del movimento operaio, dichiara di voler procedere alla nazionalizzazione dell'industria elettrica o alla unificazione della politica energetica nel quadro di una programmazione economica nazionale. I provvedimenti per la nazionalizzazione dovrebbero adottarsi entro tre mesi, secondo gli impegni assunti dal Governo di centro sinistra e concordati fra i partiti che formano la nuova maggioranza. E' reale o no, questo impegno? La Giunta regionale ci crede? Noi siamo convinti che la nazionalizzazione è un provvedimento assolutamente indispensabile, e da anni sosteniamo che essa dev'essere realizzata al più presto possibile, dando così un colpo allo strapotere dei grandi gruppi monopolisti elettrici.

Si potrebbe osservare che il disegno di legge che stiamo esaminando non riguarda per nulla il problema della futura nazionalizzazione, e che si limita a risolvere un problema di carattere particolare. Riteniamo invece che i due problemi siano intimamente collegati. Più la Regione e le forze autonomistiche sarde sosterranno l'urgenza del provvedimento di nazionalizzazione, tanto più questo diventerà improcrastinabile, aprendo alla Sardegna e al suo sviluppo economico nuove prospettive. La nostra posizione potrebbe assumere ancora maggiore rilievo se il Consiglio regionale prendesse una iniziativa concreta. L'occasione ci viene offerta perchè la Sardegna è la prima regione dove si attuerà una programmazione economica. Noi dovremmo chiedere l'inserimento nella legge per il Piano di rinascita di una disposizione che preveda un decreto di nazionalizzazione delle fonti di energia dell'Isola. Una tale proposta costituirebbe un elemento di stimolo e, se venisse accettata, dimostrerebbe la effettiva volontà del nuovo Governo di realizzare, con un primo esempio concreto, la nazionalizzazione.

Onorevoli colleghi, riteniamo che la nostra richiesta non sia assurda e che debba essere attentamente esaminata, perchè presenta pro-

spettive interessanti per la nostra Isola. Il problema...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Sui 400 miliardi?

ATZENI LICIO (P.C.I.). Eventualmente bisognerebbe aumentare lo stanziamento. La nazionalizzazione sarebbe facilitata in Sardegna, perchè c'è un mercato chiuso dell'energia elettrica, che non ha nessun collegamento con la rete nazionale, perchè vi è una sola grossa azienda elettrica privata ed esiste già un ente pubblico di elettricità, che potrebbe rilevare tutti gli impianti di produzione e di distribuzione. Appare ben chiaro che si tratta di un problema di enorme interesse per la Sardegna. Se non è possibile ottenere un provvedimento di nazionalizzazione limitato alla sola Sardegna, si dovrebbe rinviare l'esame della questione, in attesa del provvedimento a carattere nazionale, che dovrebbe essere preso entro tre mesi.

Ci sembra logico, poi, richiedere che, per quanto riguarda la Sardegna, le fonti di energia debbano essere gestite dalla Regione, che dovrebbe unificare tutta la produzione e la distribuzione, servendosi di un ente regionale. Solo dopo si potrebbero accertare i costi medi di produzione e, se del caso, stabilire eventuali contributi regionali.

Finora l'ostacolo fondamentale allo sviluppo economico e sociale dell'Isola è stato il monopolio elettrico privato, che con la sua potenza economica e politica ha operato solo per conseguire il massimo profitto, senza porsi nessun problema di carattere sociale, e stando completamente al di fuori degli effettivi interessi della Sardegna. Non bisogna dimenticare l'influenza che la S.E.S. esercita sulla politica della Regione attraverso i maggiori organi di stampa isolani ed alcuni grandi giornali del Continente, nonchè per i rapporti che ha con uomini e gruppi della Democrazia Cristiana. Bisogna eliminare questo grosso ostacolo del monopolio elettrico privato, questo nemico principale della rinascita sarda. Se si ot-

tenesse un primo provvedimento di nazionalizzazione, si potrebbe, in breve tempo, realizzare una nuova politica di produzione e distribuzione dell'energia, aprendo la strada a nuove attività industriali e favorendo la piccola e media industria, l'artigianato, i contadini e le private e pubbliche utenze di illuminazione. Questa politica si potrebbe fare già prima che entri in funzione la Supercentrale, utilizzando la quantità di energia garantita dalle attuali fonti di produzione. L'ente regionale dell'energia avrebbe anche la possibilità di partecipare, insieme alle aziende a partecipazione statale operanti nell'Isola, a iniziative industriali. La sua quota di partecipazione sarebbe rappresentata dall'energia stessa. Si assicurerebbe così un effettivo passo avanti sul terreno della industrializzazione e si vedrebbe interessata non solo, in primo piano, l'industria privata, ma anche le aziende a capitale pubblico e la Regione stessa attraverso l'Ente di Elettricità. Ed allora le scelte non sarebbero in funzione del massimo profitto nel minor tempo possibile, ma dell'interesse reale dell'economia sarda e del suo sviluppo democratico, autonomistico e antimonopolistico.

Da queste considerazioni noi concludiamo che la approvazione del disegno di legge non avrebbe senso. Quindi proponiamo che esso venga respinto e che il Consiglio regionale alla unanimità faccia voti al Governo centrale affinché sia rispettato il termine previsto per il decreto legge sulla nazionalizzazione delle fonti di energia. Simile iniziativa costituirebbe uno stimolo per il Governo, dimostrerebbe lo spirito democratico del Consiglio Regionale Sardo e, inoltre, metterebbe allo scoperto i tentativi che certamente saranno fatti dalle forze monopolistiche per ostacolare la nazionalizzazione. Respingendo il disegno di legge e prendendo delle iniziative per sollecitare il decreto di nazionalizzazione delle industrie elettriche, noi possiamo essere certi di rispettare la volontà della stragrande maggioranza dei Sardi e di contribuire ad aprire nuove prospettive allo sviluppo industriale ed al rinnovamento economico e sociale della Sardegna. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole De Magistris. Ne ha facoltà.

DE MAGISTRIS (D.C.). Il disegno di legge che la Giunta ha presentato per concedere un contributo straordinario all'Ente Sardo di Eletticità, come è detto chiaramente nella stessa relazione, ha lo scopo di sanare una situazione transitoria, in attesa di poter realizzare una politica tariffaria elettrica regionale, quando entrerà in funzione l'impianto base della Supercentrale. Infatti, una politica di basse tariffe per le industrie consumatrici di energia elettrica non è possibile a causa degli attuali costi di produzione della unica centrale di Portovesme, mentre sarà possibile quando si potrà contare sulla produzione della Supercentrale, che è in corso di costruzione sempre a Portovesme.

La mancanza di produzione di energia elettrica a basso prezzo impedirebbe, intanto, che si installassero in Sardegna industrie nella cui attività la energia incide in misura elevata, e che, quindi, hanno bisogno di particolari agevolazioni tariffarie. Si presenta perciò un dilemma, per queste industrie: ottenere dal produttore maggiore di energia della Sardegna, dalla S.E.S., basse tariffe — ciò che appare del tutto improbabile — oppure abbandonare il progetto di venire ad impiantare stabilimenti in Sardegna. Se queste grosse industrie, che dovrebbero utilizzare e trasformare le nostre materie prime, dovessero rinunciare a venire in Sardegna, si bloccherebbe il processo di industrializzazione dell'Isola. Ciò sarebbe assai grave e avrebbe conseguenze negative a largo respiro, perchè il fenomeno dell'addensamento industriale verrebbe compromesso.

La Regione deve impedire che ciò si verifichi. Non resta altro da fare, quindi, allo stato attuale, che arrivare alle agevolazioni tariffarie per altra via: cioè, secondo quanto propone il disegno di legge, con il concorso della Regione nel pagamento delle attuali tariffe di utenza fino a quando non si avrà la produzione della Supercentrale, che consentirà di fissare tariffe favorevoli.

Come pagare la differenza fra la tariffa vi-

gente e quella che occorre praticare affinché venga agevolato lo sviluppo industriale? A prima vista, si potrebbe ricorrere alla legge regionale 7 maggio 1953, numero 22, che prevede un contributo della Regione a favore delle industrie per le quali il consumo dell'energia elettrica influisca notevolmente sul costo di produzione. Però, quella legge stabilisce che il contributo venga dato dopo la presentazione dei dati che si riferiscono all'anno trascorso. Ciò significa che le industrie interessate, per le quali il costo dell'energia elettrica ha una grande incidenza nella produzione, non possono intraprendere la loro attività, dinanzi alla prospettiva di un concorso delle spese non garantito in partenza. Le traversie della pubblica amministrazione, come il cambiamento del Governo, dell'indirizzo politico di industrializzazione e numerose altre considerazioni, consigliano molta prudenza agli imprenditori, prima di affrontare un piano di produzione. Essi hanno bisogno della garanzia del contributo regionale per un periodo di tempo, che nel caso concreto è di tre anni; fino a quando, cioè, non entrerà in funzione la Supercentrale, che, secondo le previsioni, potrà facilmente accordare le agevolazioni tariffarie agli imprenditori che dimostrino di averne bisogno. Ma intanto, per i prossimi tre anni, questi imprenditori non sono coperti da nessuna garanzia per un concorso nelle più alte spese di produzione.

Ecco che interviene questo disegno di legge, il quale stabilisce che il contributo per la riduzione delle tariffe sarà versato dalla Regione all'Ente Sardo di Eletticità, che a sua volta lo verserà agli utenti delle sue aziende associate e della Termoelettrica, nonchè a quelli della S.E.S.

Perchè la Regione dà il contributo allo En.Sa.E.? Per un motivo di ordine pratico e tecnico. Questo ente è in grado non soltanto di saper leggere un contratto di fornitura, ma anche, soprattutto, di articolare una tariffa sulla base dei costi e delle esigenze di lavorazione di una centrale elettrica; è in grado, in altre parole, di accertare quale possa essere una sana corretta politica tariffaria da parte della

Supercentrale, ciò che altri uffici tecnici non potrebbero fare. Non solo, ma quando la differenza per giungere ad una tariffa agevolata viene pagata su contratto fatto tra la S.E.S. e gli utenti, l'En.Sa.E. può controllare se la S.E.S. è arrivata all'indice di tariffa al quale abitualmente giunge per simili tipi di fornitura. Potrebbe addirittura verificarsi, se l'attuazione del provvedimento in esame non fosse affidata ad un organo tecnico, cioè allo En.Sa.E., che la riduzione tariffaria venisse assorbita dalla S.E.S. praticando prezzi superiori a quelli normali di mercato. Insomma, lo En.Sa.E. può stabilire, per una certa lavorazione, per un certo tipo di fornitura, per un certo numero di ore di consumo, eccetera, quale deve essere la tariffa.

Detto questo mi pare sia evidente l'utilità e la necessità di votare in favore del disegno di legge. E' il caso anche di osservare, rifacendosi alla relazione, quali sono le attività industriali favorite dai contributi — 800 milioni divisi in tre annualità di 200, 300 milioni rispettivamente — erogati dalla Regione. Si attivano industrie che non occupano molta mano d'opera; però, a questa mano d'opera addetta alla trasformazione dei prodotti lavorati bisogna aggiungere la mano d'opera addetta alla lavorazione per la fornitura delle materie prime, perchè la maggior parte di queste industrie lavorano materie prime prodotte in Sardegna. E' possibile allora rendersi conto che effettivamente, col provvedimento in esame, si avvia un processo di industrializzazione che ha una considerevole ampiezza, e, soprattutto, possibilità di invogliare altre intraprese fino a quando il costo dell'energia sarà veramente favorevole a causa della produzione della Supercentrale. Una modesta industria siderurgica quale è la I.E.S., di cui si parla nella relazione della Giunta, potrà domani offrire le possibilità di impiantare in Sardegna una modesta industria per la trasformazione della ghisa; modesta industria trasformatrice, perchè modesto è lo stabilimento che produce la materia prima. Un'industria che si impegnasse a lavorare tutta la ghisa prodotta dalla I.E.S. sarebbe veramente, per la Sardegna, una grossa industria.

Altro ragionamento si può fare riguardo alla possibilità della lavorazione del minerale di manganese: è da anni che i permessi e le poche concessioni di coltivazioni di manganese sono fermi, e ben lo sanno gli abitanti di Ittiri e Uri. La lavorazione in Sardegna per via elettrolitica del minerale di manganese consente la riattivazione di queste modeste — modeste per la quantità di mano d'opera occupata — attività minerarie; ma, tenuto presente che operano in posti dove non esistono altre attività minerarie e dove peraltro si trova mano d'opera già qualificata, esse hanno un riflesso sociale che non è trascurabile.

Continuando nell'esame delle domande fino ad oggi pervenute, che la relazione della Giunta enumera, si può constatare che si tratta di industrie che hanno la possibilità di consentire domani la presenza di ulteriori industrie di trasformazione. Il discorso vale per l'impianto siderurgico della Macchiorlati Dalmas della zona di Portovesme, per la Cromosarda, sempre legata all'attività siderurgica per tutte le altre industrie. Si potrebbe peccare di eccessivo ottimismo, però quando si affrontano i problemi del processo di sviluppo industriale, un certo pizzico di ottimismo è veramente necessario. Con il pessimismo si nega ogni e qualunque possibilità futura dell'industrializzazione in Sardegna, e non si conclude niente. Abbiamo in Sardegna la prova della politica condotta dalla Società Elettrica Sarda, che ha sempre negato la possibilità di sviluppo industriale in Sardegna e non si è mai attrezzata per la fornitura di energia elettrica; ed ha, così, sbagliato. Ma, sin quando a causa dei calcoli sbagliati siano diminuiti i dividendi degli azionisti della S.E.S., poco male; il guaio è che si è impedito per oltre dieci anni l'insediamento in Sardegna di nuove industrie. Ebbene...

GHIRRA (P.C.I.). La S.E.S. merita di essere punita, comunque.

DE MAGISTRIS (D.C.). Merita di essere punita, e con il provvedimento in discussione in parte la si punisce, perchè le si portano via, tramite l'En.Sa.E., anche quegli utenti che og-

gi per necessità dovrebbero allacciarsi alla sua rete. Comunque, io ricordavo la politica della S.E.S. proprio per ricordare che un certo ottimismo nel calcolo del divenire economico industriale è necessario. Senza di esso si resta nell'immobilismo.

Per i motivi che ho esposto, bene fa il Gruppo democristiano a votare in favore del disegno di legge. Se non venisse approvato, si creerebbe una situazione dannosa veramente per il processo di sviluppo industriale della Sardegna, che verrebbe troncato sul nascere, ora che si trova in una fase transitoria. Il processo di espansione industriale in Italia è già in atto da tre anni; in Sardegna se ne ha un riflesso appena adesso. Se noi scoraggiamo le nuove industrie, rischiamo ancora per altri anni di restar tagliati fuori da questo processo di sviluppo industriale. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cambosu. Ne ha facoltà.

CAMBOSU (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la quinta Commissione, della quale faccio parte, ha esaminato il disegno di legge nelle sedute del 22 settembre, del 4, del 14 e del 20 ottobre. All'ultima seduta non ho potuto essere presente perchè non mi era stato comunicato che i lavori erano stati aggiornati dal 14 al 20 ottobre; ma non intendo sollevare una questione per riguardo ai colleghi ed al Presidente della Commissione.

Comunque, nelle altre sedute alle quali partecipai, dopo aver espresso un parere favorevole di larga massima, manifestai le più ampie riserve, che, d'altronde, non erano soltanto mie o del mio Gruppo, ma provenivano, in gran parte, dai colleghi della maggioranza, in particolare dai democristiani. Le mie riserve si riferivano a questioni di principio e di valutazione della politica delle fonti di energia in generale, che non sono e non possono divenire oggetto di discussione nè di patteggiamento nè di compromesso alcuno, per i socialisti. Altre riserve, oltre a queste pregiudiziali, vennero da me espresse in Commissione, sia perchè la Regione intendeva subordinare il proprio bilancio

con stanziamenti notevoli a gruppi ben configurati e addirittura predeterminati, sia per la esclusione dai benefici delle piccole industrie, delle piccole utenze industriali ed agricole e delle aziende di Stato o a partecipazione statale, sia, infine, in relazione alla esigenza di un effettivo controllo politico sulle decisioni dello En.Sa.E. e della Giunta.

Il 14 ottobre l'onorevole Assessore all'industria e commercio forniva in Commissione ampi e dettagliati ragguagli, che mi hanno rafforzato nelle mie riserve, e che mi autorizzano, per di più, a dissentire totalmente dal disegno di legge e ad annunciare il voto contrario del mio Gruppo.

In materia di fonti energetiche, è risaputo che, fin dal 1949, il Partito Socialista Italiano, riunito con la sua direzione in Cagliari, con particolare ed inequivoca deliberazione, al termine dei suoi lavori, in base alle indicazioni e risoluzioni degli organismi sindacali e di massa socialisti, pose al primo posto delle rivendicazioni sarde e come primo passo dell'autonomia e della nascente Regione Sarda, la creazione di un ente regionale di elettricità col compito di rottura del monopolio elettrico dell'Isola rappresentato dalla S.E.S...

MELIS (P.S.d'A.). *Assessore all'industria e commercio.* Si ricordi che il problema era stato sollevato nella Consulta regionale.

CAMBOSU (P.S.I.). Facevamo parte anche noi della Consulta quando si discuteva...

MELIS (P.S.d'A.). *Assessore all'industria e commercio.* Ma lei allora faceva parte del Partito Sardo d'Azione.

CAMBOSU (P.S.I.). Io non ho voluto negare affatto che il problema sia stato precedentemente trattato dalla Consulta. Dico soltanto che nella Consulta erano rappresentati anche i socialisti, e che non vi è nessuna differenza tra l'atteggiamento assunto allora da costoro e quello dei rappresentanti del Partito Sardo di Azione. Questa è la realtà.

Io, quindi, non voglio disconoscere il merito

di tutti i rappresentanti del mio partito per la prima volta nella sua storia riunito a Cagliari, che hanno voluto prendere una deliberazione di tanta importanza, ponendo il problema della energia elettrica al primo posto fra le rivendicazioni del popolo sardo.

Quando l'onorevole Assessore, il 14 ottobre, ci parlò in Commissione delle nuove disposizioni e di una nuova politica — che appare oggi ancor più anacronistica e comunque superata dagli eventi e dalle cose, giunte ormai a uno stato di maturazione irreversibile in tutto il Paese —, tentò di scindere la responsabilità dell'attuale Giunta dalle precedenti, in particolare per l'asservimento dell'En.Sa.E. alla Società Elettrica Sarda. A questo proposito osservo che non basta costituire un ente o fare una legge per istituirlo. E non si può partecipare periodicamente alle Giunte, come il partito sardo ha fatto dal 1949 ad oggi, e poi nascondersi facendo molto comodamente ricadere le responsabilità su determinate Giunte.

L'onorevole Assessore, enunciando la sua nuova politica elettrica, persiste nel progetto di dare l'energia a bassi costi ai gruppi beneficiari che sono indicati nella sua relazione al disegno di legge.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Si tratta di indicazioni esemplificative.

CAMBOSU (P.S.I.). Questa precisazione, onorevole Assessore, è molto importante. Evidentemente, giunti alla data odierna, oltre le indicazioni esemplificative in relazione, dovremmo averne delle nuove, anche per poter redigere il bilancio della situazione economica, di cui parlerò appresso. Comunque, tra i beneficiari menzionati nel disegno di legge vi è un impianto per la produzione di magnesite, l'impianto della I.E.S., un impianto per la produzione di manganese, un altro per la produzione di elettrocorindone e l'impianto della Macchiorlati Dalmas per una durata prevista di erogazione di anni due. Poi vi sono la Cromosarda e la Cementi Alba, per un periodo di erogazione di mesi otto. Restano escluse le aziende di Stato, l'agricoltura, l'artigianato, le

medie e piccole industrie, salvo interventi modesti per la costruzione di cabine e per allacci, come ha riferito l'onorevole Assessore. Osservo, inoltre, che sono state chieste ai concessionari lievi contropartite per opere sociali, case, villaggi operai, di cui peraltro è molto dubbia la realizzazione, come nel caso di altre grosse concessioni, nonostante l'ottimismo manifestato in sede di Commissione sempre dall'onorevole Assessore.

Per quanto riguarda la situazione economica, io ho voluto fare una semplice addizione in base alle indicazioni del disegno di legge. Trovo che a partire dal 1961 alla fine del 1963, se effettivamente si realizzano in Sardegna gli impianti previsti nel disegno di legge — mentre sicuramente ve ne saranno molti altri —, è necessaria una erogazione di 365 milioni e 300 mila chilowattore, pari alla totale produzione dell'En.Sa.E. e società collegate, della A.G.E.S., della S.E.S. e della diga del medio Flumendosa che dovrà darci — credo che sia finita l'opera e l'onorevole Assessore ce ne parlerà nella sua replica — una produzione di 80 milioni di chilowattore.

A proposito delle nuove disposizioni e della nuova politica, non sarebbe male che l'onorevole Assessore ci informasse sull'attuale situazione della rete di trasporto. Nel mese di ottobre il problema era avviato a soluzione, con la realizzazione delle sotto stazioni di Santu Miali, di Usini, di Villasor, di Portotorres, di Perdasdefogu, Aritzo, Nuoro, compresi i centri di smistamento di Fonni e Seui. Sarebbe stata allora già realizzata una linea di 70.000 volts per 140 chilometri, mentre altri 170 chilometri si prevedevano pronti ai primi del 1962. Questa era la premessa per l'autonomia dell'En.Sa.E. e la rottura degli accordi fatti con l'Elettrica Sarda, che doveva avvenire il 31 dicembre. Dal primo gennaio di quest'anno, dunque, l'En.Sa.E., con il completamento della nuova rete di trasporto, avrebbe dovuto condurre in perfetta autonomia la propria attività. Non più, quindi, il 50 per cento alla S.E.S. e il 50 per cento all'En.Sa.E., consociate, su un consumo di 500 milioni, che di fatto ha visto in passato l'En.Sa.E. rappre-

IV LEGISLATURA

LIII SEDUTA

21 MARZO 1962

sentare meno di un quinto, cioè il 20 per cento, della produzione con una differenza qualitativa a suo svantaggio.

Si è parlato, addirittura, di una rete di trasformazione di trasporto che arriva fino alle porte di Cagliari, non per invadere la città, non per dare fastidi all'Elettrica Sarda, ma per distribuire energia elettrica eventualmente ai futuri rioni satelliti e ai futuri rioni che dovessero sorgere attorno a Cagliari. Però, la Elettrica Sarda, perseguendo la sua politica, restaura e ammoderna la centrale di Santa Gilla, dopo avere in tutti questi anni scorsi ridotto il personale e gli impianti sia di Santa Gilla che di Santa Caterina.

Quanto alle questioni economiche, dopo aver messo in chiaro che il totale delle forniture per i soli impianti citati nella relazione è di 365 milioni di chilowattore, resta da esaminare in qual modo sia stato possibile all'Assessore determinare i contributi per l'En.Sa.E., che sono: 200 milioni per il 1961, 300 milioni per il 1962 e 300 milioni per il 1963. Almeno per quanto concerne il 1961, ci troveremmo nelle condizioni cui accennava poc'anzi l'onorevole De Magistris, cioè di poter dare, in base alla legge regionale 7 maggio 1953, numero 9, un contributo alle aziende per le quali il consumo di energia elettrica rappresenta un costo prevalente di produzione; quindi possiamo stabilire con esattezza se il contributo di 200 milioni che si vuol caricare sul bilancio della Regione a favore dell'En.Sa.E. sia rispondente alle reali esigenze; quali impianti, in breve, hanno lavorato nel 1961, quale è stato il loro consumo, quali gli accertamenti dell'En.Sa.E., quale è presumibilmente il costo del consumo dell'energia elettrica per il 1961 e quali sono le prospettive attuali per il 1962 e per il 1963.

Onorevoli colleghi, si potrebbe parlare di fenomeno marginale, di problema congiunturale, se l'En.Sa.E. intendesse dare energia a basso costo soltanto fino all'entrata in vigore del Piano di rinascita o fino a quando non funzionerà la Supercentrale. Invece, si tratta di una politica perseguita ad oltranza, che non si vuole abbandonare a nessun costo. Se

nelle poche aziende cui ho accennato si consumano già 365 milioni di chilowattore e se effettivamente venisse realizzato nel 1962 o nel 1963 lo stabilimento per la produzione dello alluminio della Montecatini o lo stabilimento della Rumianca, io mi domando chi fornirà la energia elettrica necessaria. Nè bisogna trascurare le esigenze degli altri stabilimenti che, presumibilmente, sorgeranno in Sardegna con la incentivazione del Piano di rinascita per nuove industrie e nuove fonti di lavoro.

Ho letto con rammarico dei dati sconcertanti sui consumi di energia elettrica, che si riferiscono a tutto il Mezzogiorno d'Italia e penso che siano ancor peggiori quelli relativi alla nostra Isola. Ho sentito il collega onorevole Licio Atzeni indicare alcuni consumi delle medie industrie sarde, ma io ho trovato le statistiche dei consumi delle piccole utenze. E sono attendibili ed esatte, perchè sono tratte da dibattiti parlamentari avvenuti di recente. L'Italia settentrionale, con il 44 per cento della popolazione, consuma il 79 per cento di energia, mentre l'Italia meridionale, con il 25,3 per cento della popolazione, consuma il 9,5 per cento di energia. Nell'agricoltura, in tutta l'Italia, nel 1938 il consumo era dell'1,1 per cento; nel 1958 dell'1,3 per cento; nel 1959 dell'1 per cento: quindi, i consumi sono diminuiti.

Eppure io credo che si potrebbe, almeno in Sardegna, fare qualche cosa di più. Il problema non è soltanto quello — che si presenta con un certo aspetto di verità — che per favorire l'industrializzazione dobbiamo in qualche modo pagare lo scotto, sia pure quando si tratta di monopoli che vengono anche contro la nostra volontà ad operare in Sardegna. Il problema è un altro ed è di ordine politico. Onorevoli colleghi, qualche cosa di nuovo si è mosso in Italia. Dopo il provvedimento per la prima unificazione delle tariffe elettriche del nostro Paese, è stata annunciata a brevissima scadenza la nazionalizzazione delle fonti di energia. Ora, io non dico che la Regione ha fatto male a non procedere in un'azione di regionalizzazione, come si appresta a fare il Governo nazionale, ma certo sarebbe stato ve-

ramente lodevole, oggi, se la Giunta avesse potuto presentarsi qui, a noi, con la regionalizzazione già fatta, cioè con un atto politico che avesse preceduto quello nazionale.

Ma, anche se così non è stato, non si può prescindere da ciò che si verifica in campo nazionale. La decisione presa dal Governo dopo tre mesi dall'insediamento non può lasciare indifferente la Giunta regionale. Questa deve immediatamente prendere posizione nei confronti del monopolio elettrico. E ciò non soltanto in funzione apparente di una politica di incentivazione, ma per perseguire effettivamente e radicalmente, sulla base del Piano di rinascita, le prospettive e gli sviluppi che sono nell'ordine naturale delle cose.

A mio avviso, la nazionalizzazione delle industrie elettriche, pur rappresentando un passo avanti rispetto alla situazione precedente, non rappresenta nulla di rivoluzionario. Il problema era maturo. Io credo che, anche indipendentemente dal Governo di centro sinistra, si era giunti ad una situazione per cui la rottura del monopolio elettrico sarebbe avvenuta e il Governo avrebbe egualmente intrapreso la via della nazionalizzazione delle fonti di energia. Noi salutiamo l'avvento di questo processo nuovo, che costituisce uno strumento di progresso e che apre delle nuove prospettive in tutto il paese e in particolare in Sardegna. Onorevoli colleghi, senza soffermarmi su certi aspetti del disegno di legge, che condivido — precisamente le contropartite che si richiedono ai nuovi insediamenti e la politica sociale di difesa delle libertà —, il problema fondamentale, secondo il mio Gruppo, è che il provvedimento risulta intempestivo, superato, e dovrebbe essere ritirato. Si dovrebbe, quanto meno, aspettare l'approvazione della legge sul Piano di rinascita per vedere esattamente quali sono i mutamenti, profondi e radicali, che si annunciano, e iniziare in direzione della realizzazione del Piano una vera politica elettrica nella nostra Isola.

Per le ragioni che ho esposto, annuncio e confermo il voto contrario del Gruppo del Partito Socialista Italiano al disegno di legge. *(Consensi a sinistra).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel giudizio sul disegno di legge, il Consiglio appare nettamente diviso. Comunisti e socialisti hanno manifestato la loro decisa opposizione al provvedimento. Il collega De Magistris, molto pacatamente, vorrei dire obiettivamente, ha illustrato la situazione. E' strano che si parli di rinascita e di industrializzazione dell'Isola e che poi, praticamente, seguendo dei principii che vengono chiamati politici, si dimentichi che la politica è legata all'autonomia. E si dimentichi, soprattutto, che in materia di industrializzazione tutto è da fare. Si afferma sempre che in Sardegna la difficoltà più grave per l'insediamento di industrie efficienti sta nella mancanza di industrie di base, di grossi complessi che costituiscano il fulcro attorno al quale possano sorgere e gravitare e vivere i complessi minori. Abbiamo lamentato tutti che, da parte dell'industria di Stato, dell'I.R.I., non siano stati fatti in Sardegna gli investimenti che erano non solo opportuni, ma addirittura necessari. Ma è strano, però, che non si comprenda o non si voglia comprendere che, in questa fase qualunque stabilimento che operi nell'Isola, che dia lavoro, che trasformi i nostri prodotti, deve essere bene accetto. I sacrifici che la Sardegna deve compiere perchè questi insediamenti avvengano sono necessari, sono redditizi.

Si è detto che il contributo, per rendere modesto il costo dell'energia elettrica, lo si deve dare a tutti, ai grossi industriali, alle industrie media e piccola, all'agricoltura, all'artigianato. Su questa proposta tornerò quanto prima. Si è poi detto — perchè questa è la sostanza delle critiche — che l'avvento del Governo di centro sinistra e l'annunciato provvedimento della nazionalizzazione delle fonti di energia, rappresentano una rivoluzione, per cui il disegno di legge, pertanto, sarebbe assolutamente superato; non avrebbe neanche quella funzione contingente per attuare la quale la Giunta e l'Assessore all'industria lo han-

IV LEGISLATURA

LIII SEDUTA

21 MARZO 1962

no presentato. Si è anche detto — ed io prendo atto della grande fiducia del collega Cambosu — che, ormai, anche senza l'avvento del Governo di centro sinistra, alla nazionalizzazione delle fonti di energia si sarebbe comunque giunti. Da quali sintomi, l'onorevole Cambosu tragga questa previsione, Dio solo lo sa! Forse...

CAMBOSU (P.S.I.). Ma c'è stato un dibattito, in Parlamento.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Ma che dibattito parlamentare! Abbia pazienza! Se sono proprio i proprietari delle fonti di energia, gli oppositori più accaniti della formazione del Governo di centrosinistra!

CAMBOSU (P.S.I.). Ma ci sono stati degli investimenti nel settore chimico.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Ma quali sono stati gli investimenti nel settore chimico? Non c'è stato nulla! Tanto è vero che, anche adesso, i vostri giornali parlano delle manovre messe in atto dal monopolio dell'energia elettrica, che cerca in tutti i modi di parare il colpo della nazionalizzazione. Se il monopolio fosse stato disposto e pronto ad accettare la nazionalizzazione, non avremmo assistito a tutte queste manovre politiche, che vediamo da quindici giorni a questa parte.

Si è giunti anche a sostenere che sarebbe stato meglio se la Giunta avesse preceduto il Governo e avesse presentato al Consiglio un provvedimento di regionalizzazione delle fonti di energia. Io condivido perfettamente questa affermazione, e debbo ricordare che proprio la rottura del monopolio e la regionalizzazione delle fonti di energia costituivano uno dei punti base del programma del mio partito per l'amministrazione dell'Isola. Ma è chiaro che in questo campo, più che in ogni altro, bisogna manovrare contro forze enormi, preponderanti. Alla nazionalizzazione e alla regionalizzazione si può giungere con la disponibilità di larghissimi mezzi finanziari. Ed è altrettanto chiaro che l'Ente Sardo di Elettricità

ha costituito il primo passo, il primo tentativo, non per una regionalizzazione, ma per una rottura del monopolio. Costituiva la base per poter lavorare.

Io non riesco a capire come si faccia a sostenere che i provvedimenti oggi proposti non siano necessari e non abbiano quella urgenza contingente che attribuisce ad essi l'Assessore all'industria e una parte del Consiglio. La nazionalizzazione — che in Sardegna dovrà chiamarsi regionalizzazione —: sono d'accordo affinché la si realizzi al più presto possibile, ma, onorevoli colleghi, come si è detto, prima bisogna fare dei conti, bisogna esaminare bilanci, verificare costi, e tutto questo credete che lo si possa fare in astratto? E' necessario che l'Ente Sardo di Elettricità o la Regione controllino i costi, accertino i costi effettivi della energia; dopo potremo studiare come e in che misura si potrà intervenire a favore di tutti i settori. Dalla nazionalizzazione o regionalizzazione ci si deve attendere una riduzione di tutti i servizi elettrici; nel settore dell'artigianato e in quello dell'agricoltura si dovranno avere dei sensibili benefici, ma la misura dei benefici la si potrà stabilire solo quando potranno essere fatti i conti e potranno accertarsi i costi.

Così sorge il problema della opportunità di approvare oggi il provvedimento contingente proposto, a meno che noi vogliamo che dal Continente vengano solo industrie artigiane e impianti minimi e si stabilisca, come nostra linea di condotta in materia di industrializzazione, che le aziende di una certa importanza non debbano sorgere in Sardegna solo perchè rappresentano grossi interessi e non sono gradite da parte del Consiglio regionale che rappresenta il popolo sardo. Ma, se noi vogliamo effettivamente l'industrializzazione, quelle industrie che hanno chiesto di insediarsi nell'Isola devono essere accolte. E badate bene, onorevoli colleghi, non si potrà mai, neanche in regime nazionalizzato, parlare di tariffe uguali per tutte le aziende, perchè a un certo momento — voi lo comprendete — il capitale non trova confini nell'Isola e non li trova neanche nel territorio della Repubblica Italiana. Deter-

IV LEGISLATURA

LIII SEDUTA

21 MARZO 1962

minati tipi di industria avranno bisogno di un prezzo agevolato per la fornitura della energia elettrica e si impianteranno in Sardegna se vi troveranno questa convenienza. E si impianteranno nel Continente italiano se le condizioni ambientali saranno migliori e se ne andranno all'estero, se non potranno progredire economicamente nel territorio nazionale. Si tratta di un problema, questo, che dovrà essere esaminato domani. Per il momento, dobbiamo attendere che la regionalizzazione ci sia, che gli impianti funzionino.

Si è chiesto come si andrà a finire nel caso in cui le società che hanno chiesto un trattamento speciale per la fornitura dell'energia elettrica consumino più energia di quanta praticamente ne possano produrre l'Ente Sardo di Elettricità e i suoi associati. Intanto, mi pare che l'amico De Magistris abbia chiaramente spiegato che il contributo va passato allo En.Sa.E. perchè è un organo tecnico, che può stabilire quali siano gli effettivi costi delle utenze e può stabilire se i contributi siano dovuti. Inoltre, non si è affermato che la energia sovvenzionata, diciamo così, sia solamente quella prodotta dall'Ente Sardo di Elettricità, ma si è detto che tramite questo ente si darà la sovvenzione, che quindi è estesa anche alle forniture della Società Elettrica Sarda.

Si sono manifestate perplessità — scusate se procedo con molta sveltezza in un campo nel quale ho chiare le idee generali — perchè si ritiene che la S.E.S. prenda le utenze buone mentre quelle cattive se le deve caricare l'Ente Sardo di Elettricità. Ma non è che l'Ente Sardo di Elettricità si deve caricare le utenze cattive: finchè non si perverrà alla regionalizzazione, le utenze migliori, che sono quelle dei consumi delle case di abitazioni, le continuerà a tenere la società che le ha impiantate da 50 anni. E' logico che il sacrificio lo si debba chiedere all'ente regionale, che non deve speculare, perchè è inutile chiederlo all'ente monopolistico o all'ente privato nei confronti del quale potrà valere solo il provvedimento della nazionalizzazione.

Qui, amici del Consiglio, bisogna solo chie-

dersi se vogliamo agevolare la industrializzazione o se vogliamo partire dal principio di sceglierci le aziende una per una, avendo particolare riguardo per la composizione dei consigli di amministrazione, per il numero dei milioni o dei miliardi di capitale versato, per il colore politico di questo o di quell'altro componente o dirigente dell'azienda. Se vogliamo procedere così, le industrie potrebbero facilmente preferire di stabilirsi in altre regioni d'Italia, dove questi calcoli non vengono fatti. Probabilmente ci sentiremo ricordare che c'è da parte nostra il diritto di scegliere le aziende e da parte delle aziende il diritto di scegliere le regioni nelle quali impiantarsi, e noi staremmo fermi nella situazione attuale, in attesa di un domani migliore, che abbiamo respinto. Bisogna, onorevoli colleghi, prendere decisioni responsabili.

Comunque, io voglio, per ipotesi, ritenere che tutti i ragionamenti che vengono fatti dalla nostra parte siano sbagliati. Voglio anche pensare che, in definitiva, non occorra fare dei consuntivi sui costi dell'energia e si possano, da qui a sei mesi, stabilire senz'altro i diversi criteri da seguire. Ebbene, io vorrei proprio che questo avvenisse. Vorrei proprio che con la regionalizzazione noi ci potessimo trovare da qui a sei mesi di fronte ad aziende industriali che ci dicono di non aver bisogno di nessun contributo per l'energia elettrica, perchè il prezzo che l'azienda regionale pratica li soddisfa in pieno. Io vorrei che ci trovassimo nella condizione di non dover discutere di riduzione del tasso dell'energia elettrica. Benissimo, in tal caso non sarebbero erogati i fondi stanziati e si potrebbe — lo volesse il cielo! — utilizzarli in qualche altro settore, per esempio per costruire quelle linee di trasporto, alle quali accennava l'onorevole Cambosu, che sono veramente indispensabili e che l'ente sardo e la Regione stanno costruendo nei limiti delle possibilità del bilancio e delle possibilità di acquisto nel Continente delle materie prime indispensabili. A questo proposito, ricordo, per inciso, che il ritardo, che non è neanche notevole, dell'entrata in funzione delle centrali di Portovesme e di Santu Miali è do-

vuto al fatto che i rifornitori del Continente non spediscono le forniture rispettando i termini di contratto.

In sostanza — e scusate se parlo con estrema sincerità — si dice una cosa e se ne pensa un'altra. Qui si vuol fare il processo alla Giunta e, particolarmente, si vuol fare il processo al Gruppo al quale appartiene l'Assessore all'industria. Noi, onorevole Cambosu, le nostre responsabilità ce le siamo sempre assunte. Non ci si venga a dire che, profittando di aver fatto parte periodicamente della Giunta, adesso noi troviamo comodo scaricare sulle Giunte alle quali noi non abbiamo partecipato le responsabilità. In materia di elettricità — lo ha ricordato il collega Assessore Melis — abbiamo sempre preso posizioni chiare. La legge istitutiva dell'Ente Sardo di Elettricità non è stata approntata nè in sede di Consulta nè in sede di Consiglio regionale dal partito socialista. L'onorevole Cambosu non ha sentito o non ha voluto sentire l'osservazione dell'Assessore Melis. Gli è stato detto che, nella Consulta regionale, certi rappresentanti del partito di cui egli oggi fa parte, hanno parlato di ente sardo di elettricità perchè allora erano sardisti. E i sardisti, oggi, non hanno cambiato posizione come certe persone che son passate ad altro partito e che hanno espresso riserve sul disegno di legge... (*interruzioni a sinistra*).

CAMBOSU (P.S.I.). Le riserve che ho espresso in Commissione sono state messe a verbale.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Abbia pazienza, onorevole Cambosu, quando lei ha parlato, io l'ho pazientemente ascoltato. Non l'ho mai interrotto...

CAMBOSU (P.S.I.). Le sto dicendo che le dichiarazioni da me fatte in Commissione sono a verbale.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Si è affermato che un complesso di industrie che richiede quasi 100 miliardi di capitale, dà lavoro a solo 1.146 unità lavorative. La verità è, però, che, ripeto, il desiderio di voler a tutti i costi attaccare

una determinata parte politica fa completamente dimenticare i termini della questione. Perchè non vi può essere nessuno di quanti hanno fatto quella affermazione che non sappia che l'attività di una azienda non è ristretta al numero degli operai che assume nel proprio stabilimento, ma che vi è tutto un complesso di altri settori che si mettono in moto, offrendo lavoro e possibilità di vita...

CONGIU (P.C.I.). Come dimostra l'esempio della Sardegna. Parliamo del bacino minerario.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). In Sardegna l'industrializzazione, amico Congiu, non esiste. Ella lo sa molto meglio di me. Io non sto parlando del bacino minerario, ma di un provvedimento di legge che consente l'insediamento in Sardegna di un nuovo complesso di industrie utilissime, che non sono grandi, ma modeste. A tutti i costi voi volete impedire questo provvedimento.

Il Consiglio regionale può prendere la soluzione che vuole. Vi è chi sostiene che bisognerebbe essere così zelanti ed attivi, anticipando nel tempo lo stesso Governo, da approvare un provvedimento di pubblicizzazione delle fonti di energia della Sardegna. Da un'altra parte, invece, si dice che per favorire l'insediamento di industrie bisogna aspettare l'attuazione del Piano di rinascita, e aspettare che la legge per la industrializzazione sia operante. Onorevoli colleghi, se si darà retta a tutte queste opinioni, noi rimarremo come siamo rimasti per oltre un cinquantennio, fiduciosi, in attesa della pappa che ci deve arrivare dal cielo. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 05.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1962